

GIOVANI

«Le imprese sopravvivono soltanto con formazione e apprendistato»

Bertagna: «Non illudiamoci, la riforma del mercato del lavoro non sarà taumaturgica. Se fossi uno studente mi informerei ogni tre mesi sulle posizioni richieste nella mia Regione»

+++ ALESSANDRO GIORGIUTTI

Giuseppe Bertagna, docente di Pedagogia all'Università di Bergamo e coordinatore della Scuola internazionale di dottorato in "Formazione della persona e mercato del lavoro", mettiamoci nei panni di un giovane che sta muovendo i primi passi nel mondo del lavoro. Come deve accogliere la riforma del Welfare presentata dal governo?

«Se questo giovane sta già lavorando, non credo che debba reagire piangendo perché lo dice qualcuno (la Cgil) o compiacendosi perché lo dice qualcun altro (tutti gli altri). E fa bene. Meglio verificare gli effetti concreti che la riforma può avere sulla sua condizione. Se questo giovane sta finendo gli studi, invece, credo che, prima di appassionarsi a qualcosa che ancora non c'è, dovrebbe esigere quanto per legge ci dovrebbe già essere. Per esempio, nella bacheca della scuola e dell'università, ogni tre mesi, la semplice informazione sulle qualifiche richieste nel proprio e negli altri territori regionali e nazionali, con un grafico che mostri dove, quali e quante restano inevase».

I maggiori costi e alcuni vincoli alla cosiddetta flessibilità in entrata (abolizione degli stage gratuiti post laurea, paletti ai contratti di collaborazione, ecc...) rappresentano un positivo freno agli abusi sui lavoratori più deboli o sono semplicemente un disincentivo ad assumere?

«Dipende. Possono essere tutte e due le cose. La prima se c'è quello sviluppo economico che non si crea comunque per decreto. La seconda se la crisi si aggrava. Il che

non è escluso. La speranza è che questa seconda ipotesi non accada, ma che la circostanza diventi una boccata di ossigeno per ridare slancio ad un motore in affanno».

La Fornero ha indicato nell'apprendistato il contratto privilegiato per chi entra nel mondo del lavoro e sul punto sembra ci sia l'assenso unanime del mondo politico e delle parti sociali. Dopo molte diffidenze, qualcosa sta cambiando davvero?

«Speriamo. Finalmente. In questa questione, infatti, siamo come l'Austria secondo Napoleone: in ritardo di un'annata diceva il Corso, ma noi dobbiamo dire di almeno dieci anni, cioè dalla legge Biagi del 2003; in ritardo di un'armata perché se avessimo concentrato le risorse su questa strategia adesso saremmo non dico come la Germania, l'Austria e l'Olanda che hanno il più basso tasso di disoccupazione giovanile dei paesi Ocse, ma almeno non saremmo come la Grecia e la Spagna; in ritardo, infine, di un'idea perché, inutile illudersi, la crisi epocale avviata con la globalizzazione e le nuove tecnologie ci costringe ad una radicale alternativa: o riusciremo a trasformare le imprese, ogni impresa, nel vero tessuto formativo dei giovani e degli adulti del futuro oppure avremo perduto non solo la scuola e l'università, ma anche la capacità competitiva delle imprese».

Il posto fisso era stato sorprendentemente rivalutato da Tremonti, ora Monti e Fornero ne hanno ribadito l'inattualità e hanno modificato in parte l'articolo 18. Ma per un giovane che cosa è più importante? Un mercato del lavoro dinamico per mettere in gioco i propri talenti

o un posto di lavoro sicuro per poter costruire la propria esistenza su qualcosa di solido?

«Il posto fisso del futuro non è quello nella stessa azienda, con gli scatti di anzianità che durano un'intera vita, magari nella greppia delle obese amministrazioni dello Stato. Il posto fisso del futuro dovrà essere *tout court* quello del mantenimento del lavoro. Un lavoro che cambia in orizzontale (molti mestieri scompaiono, se ne devono inventare altri) e soprattutto in verticale (non solo lo stesso lavoro cambia i propri processi e i prodotti in pochissimo tempo, ma processi e prodotti cambiano a maggior ragione se si desidera elevarsi in responsabilità nello svolgimento dello stesso lavoro)».

Sul piano della formazione, anche quella mirata al ricollocamento, mi sembra non ci siano ancora novità apprezzabili. O sbaglio?

«Non sbaglia se ancora, per la maggior parte, si ragiona in termini di formazione esterna all'azienda, per di più improntata sul modello scolastico; se per ricollocamento si intende corsi di formazione quando ormai ci si trova disoccupati, come se la formazione fosse una pillola da assumere quando si è malati, non quando si è sani; se ancora si pensa che si possano separare i tempi della formazione da quelli del lavoro...».

Ci si è concentrati (forse troppo?) sul mercato del lavoro. Ma non bisogna mettere in campo anche altri strumenti per fronteggiare la disoccupazione giovanile?

«In effetti, l'enfasi quasi taumaturgica da un lato o l'invettiva apocalittica dall'altro sono imbarazzanti.

Sono anch'io persuaso che nessuna riforma del lavoro, per quanto importante, possa offrire soluzioni miracolose. Bisogna accompagnarla con interventi volti a far riscoprire il valore culturale ed educativo del lavoro anche manuale fin dalla scuola dell'infanzia (questo valore non può sbocciare all'improvviso a 15 anni!); volti a fluidificare la transizione tra scuola/università e lavoro; a creare efficaci servizi per l'occupazione (nel 2012 fa

impressione che la famiglia, il linguaggio e la raccomandazione restino gli agenti più importante per l'allocazione lavorativa); infine, volti ad estendere non tanto l'apprendistato professionalizzante, quanto quello Biagi-Sacconi per ottenere qualifiche e diplomi professionali di natura secondaria e superiore, e poi lauree e dottorati di ricerca».



■ *Il posto fisso del futuro non sarà nella stessa azienda, con scatti di anzianità per un'intera vita. Il posto fisso del futuro dovrà essere il mantenimento del lavoro*

GIUSEPPE BERTAGNA

